

DA SEGNALARE

Un momento degli Itinerari Educativi: le escursioni nell'ambiente naturale montano

di Giovanni Paoletti

La scoperta di più o meno disastrose conseguenze delle alterazioni portate dall'attività umana nell'acqua, nell'aria e perfino negli alimenti, l'intensificarsi di eventi sbrigativamente definiti « calamità naturali », il prospettato esaurimento di alcune risorse naturali ritenute essenziali al modello di vita che si è venuto instaurando nel consorzio umano con ritmi particolarmente febbrili negli ultimi decenni, stanno richiamando l'attenzione anche della gente comune verso i problemi del rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale che sostiene la sua vita.

Siccome... è sempre meglio tardi che mai, dobbiamo valutare positivamente questo risveglio anche se, inevitabilmente in un contesto disuasato alle scienze naturali, la parola ecologia ha preso a circolare spesso a sproposito.

Perché dunque una tale seppure iniziale presa di coscienza possa portare a sbocchi positivi, e soprattutto perché i non disinteressati propugnatori del consumismo ad oltranza non riescano a stravolgere anche queste circostanze a proprio favore, salvo riconsegnarci i problemi a più o meno breve termine estremamente aggravati, è necessario che coloro che hanno avuto il privilegio ed il coraggio di coltivare disinteressatamente in questi tempi difficili le scienze naturali, escano dalle proprie nicchie e vadano a portare la voce della competenza scientifica, o quanto meno della prudenza scientifica, a livello popolare, per diffondere nella popolazione, oggi detentrica del potere primario, quella cultura naturalistica di base che le consenta di gestire correttamente e responsabilmente il territorio e le sue risorse.

Tra le prime organizzazioni culturali e scientifiche che si sono fatte carico di questa esigenza organizzando conferenze, convegni e soprattutto portando nelle scuole, a viva voce e con strumenti idonei, una adeguata presentazione ed illustrazione dei fenomeni naturali, figura la nostra Società Veneziana di Scienze Naturali la quale, tra l'altro, ha curato il settore naturalistico degli Itinerari Educativi promossi dal Comune di Venezia - Assessorato alla Pubblica Istruzione.

In questa nota, che ha carattere preliminare, si riferisce in merito alle attività del suddetto settore condotte lungo percorsi dell'ambiente montano (1).

Le uscite sono state organizzate per gruppi di due classi omogenee; spesso nel gruppo erano inseriti alcuni genitori degli alunni. Ad ogni gruppo è stato affiancato un esperto naturalista, incaricato anche di garantire la sicurezza dei percorsi. Ogni uscita ha avuto la durata di un'intera giornata. Il gruppo partiva dalla propria scuola poco dopo l'inizio del normale orario scolastico; dopo circa un'ora raggiungeva il punto d'incontro con la guida e da quel momento fin verso le ore 16 si svolgeva ininterrottamente il vero e proprio itinerario naturalistico con percorsi parte in pullman parte a piedi e con adeguate soste per le osservazioni, per consumare la colazione al sacco ed anche per momenti di libera ricreazione.

La scelta dei percorsi, ovviamente di volta in volta condizionata dalla situazione stagionale e meteorologica, pur essendo indirizzata verso espressioni ambientali particolarmente significative, è stata fatta soprattutto col criterio di dare agli alunni l'opportunità di osservare, di scoprire, di capire gli aspetti più semplici e più comuni della vita delle piante e degli animali, e le caratteristiche e forme del supporto fisico.

Le escursioni si sono svolte nel periodo da marzo a maggio nel territorio vittoriese inseguendo, a quote sempre più alte, il momento ideale del risveglio primaverile.

Le prime uscite hanno trovato il momento ideale alle quote modeste della Vallata Trevigiana e sono state indirizzate verso la collina morenica di Gai, verso il « Canale » di S. Boldo, verso i

- (1) Nella primavera 1979 tali esperienze montane sono state condotte con la collaborazione di esperti del Club Alpino Italiano.

Il Club Alpino Italiano è nato, vive e prospera da oltre 100 anni come una associazione ricreativa che non può assolutamente prescindere da un forte impegno culturale.

Sbaglia chi ritiene che il tracciamento dei sentieri, la costruzione dei rifugi e la narrazione delle imprese siano fine a se stessi; essi sono semplicemente mezzi, strumenti, episodi atti ad appoggiare, a rendere possibile il raggiungimento del vero scopo dell'alpinismo che è quello di « esplorare », di « capire » e, perché no, di godere l'ambiente alpino. Ecco allora che nella complessa struttura del Sodalizio compaiono, e producono opere di grande prestigio, un Comitato Scientifico, una Commissione Pubblicazioni, una Commissione Protezione Natura Alpina, una Commissione Alpinismo Giovanile, quest'ultima impegnata a fornire alle nuove generazioni, prima di ogni altra cosa, come sanciscono recenti emendamenti dello Statuto, una adeguata preparazione culturale e morale alla pratica dell'alpinismo.

Indipendente da qualsiasi influenza esterna, aperto a tutte le collaborazioni che rispettino il suo rigore propositivo ed applicativo, il Club Alpino Italiano è oggi fortemente impegnato, con realistica valutazione di tutte le contingenze, nella diffusione della conoscenza e nella tutela dell'ambiente alpino, come attestano sia le numerose pubblicazioni di manuali scientifici e di itinerari naturalistici, sia la preparazione attraverso appositi corsi, e l'impegno operativo, di un gran numero di accompagnatori e di istruttori.



Fig. 1 - Sottobosco caratterizzato da grandi solchi carsici, tra blocchi emergenti coperti da ricche colonie di muschi, presso la località Crosetta, in Cansiglio.



Fig. 2 - La vallata vista dal monte Pizzoc.

laghi di Revine. I loro aspetti più rilevanti sono stati rappresentati: dalla imponenza dell'accumulo morenico di Gai, di cui è risultato facile esaminare la composizione del sottosuolo sia visitando opere di scavo sia esaminando le pietre che compongono i vecchi muri non intonacati; dai vasti e multiformi aspetti panoramici osservabili dall'alto della collina di Gai; dalla suggestiva visione dei laghi di Revine e del paesaggio circostante; dalla ardita presenza di vegetazione erbacea ed arborea anche sulle incombenti, verticali pareti rocciose del Canale di S. Boldo; dai rustici; dalle sorprendenti fioriture e infine, purtroppo, anche da squallidi segni della sconsideratezza umana quali accumuli di rifiuti, tracce d'incendi, ecc.

In un successivo periodo gli itinerari si sono spostati più in alto verso il Bosco del Cansiglio avendo come riferimenti significativi le colline moreniche di Colle Umberto, i paesi arroccati alle falde del Cansiglio, la lussureggiante copertura boschiva a svariate specie di latifoglie termofile alternata a radure coltivate a prato, le visioni panoramiche dal Campo dei Mori, l'evoluzione del bosco verso la faggeta pura, raramente frammista ad esemplari singoli od aggruppati di abete rosso o di abete bianco. Man mano che attraverso la Valsalega ci si addentra nell'altipiano, oggetto di osservazione sono i tipici esempi di dolina carsica con chiare apparenze del fenomeno di inversione termica e quindi di inversione delle fasce vegetazionali, i sottoboschi a campi Garegiati particolarmente imponenti con suggestive presenze di licheni (fig. 1), di muschi, di fior di stecco, di insetti, ecc., le praterie tappezzate a genziane, anemoni, bucaneve, le mandrie e le malghe, il museo del Centro di Ecologia ed i villaggi Cimbri.

Non appena, verso la fine dell'anno scolastico, lo scioglimento della neve ha reso praticabile la relativa strada, gli itinerari del Cansiglio, alleggerendo le tappe pedemontane, si sono protratti fino alla cima del Ponte Pizzoc, ad oltre 1500 metri di quota, dalla quale si articolano numerose quanto mai proficue passeggiate: per percorrere praterie chiazzate di crochi, genzianelle, orchidee, tra armoniose architetture di casere e recinti di malghe abbandonate; verso rocce con fessure ornate di primule orecchie d'orso, di sas sifraghe gineprine, di rododendri nani; verso nicchie popolate di bianche pinguicole alpine, minuscole piante carnivore sulle cui foglie viscidose si trovano sempre ben visibili le spoglie delle prede; ma soprattutto verso grandiosi panorami (fig. 2), quali la conca del Cansiglio in tutta la sua immensa cornice di boschi e di cime, la val Lapisina con la sua teoria di laghetti glaciali legati da una catena di impianti idroelettrici, la Sella di Fadalto, il lago di S. Croce, la conca dell'Alpago, la Valle del Piave con la corona dolomitica che va dal Duranno all'Antelao, al Pelmo, alla Schiara, alle Pale di S. Martino e poi, lontanissimo, ma nelle giornate limpide chiaramente distinguibile, il bianco Adamello, poi ancora, volgendo verso la pianura, il Monte Grappa, il Montello e tutti

gli altri colli trevigiani, fiumi e paesi e città, giù giù fino a Venezia ed oltre, fino all'Istria ed alle Alpi Giulie.

Visioni dalle quali gli alunni dovevano essere di forza strappati per far in tempo a vedere il Museo ed i villaggi Cimbri di Pian Cansiglio. Spesso la partenza del pullman per il rientro veniva ritardata fino ad un'ora, perché nessuno voleva rinunciare a queste visite.

Tutti questi elementi hanno fatto peraltro solo da cornice al vero e proprio « lavoro » che gli alunni andavano svolgendo di propria iniziativa osservando anche i più impensati particolari e recessi, commentando ed interrogando. L'effetto di un simile impatto con l'ambiente naturale, quale può essere desunto dall'impegno dimostrato, dalle domande, dai commenti, dalla gioia, espressi da bambini abituati a vivere in tutt'altro contesto, può essere senz'altro definito entusiasmante.

Colpiva soprattutto il senso di piacevole stupore che prendeva i bambini (e gli adulti) di fronte ad ogni nuovo elemento, ad ogni nuova scoperta. Si avvertiva un rapporto normale, pacifico con la natura: tra il bambino e l'animale selvatico, che si soffermano silenziosi a scrutarsi, sembra scorrere un intenso colloquio, una reciproca confidenza.

Certamente le impressioni raccolte dagli alunni in questa esperienza dureranno nel tempo e non mancheranno di influire positivamente nel loro futuro comportamento sia per quanto concerne l'applicazione allo studio delle scienze naturali sia per quanto concernerà, più tardi, il senso di responsabilità nella gestione del territorio.

L'iniziativa merita dunque di essere proseguita ed ampliata; come una semina benefica, sia pure a non immediata scadenza, essa produrrà i frutti ormai da tutti auspicati: contribuirà all'avvento di un migliore modello di vita per la nostra società.